SCHEDA PROCEDIMENTI PENALI PER CRIMINI DI COLLABORAZIONISMO

COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA

AdS Torino - Sezioni Riunite, Corte d'Assise di Torino - Sezione Speciale, Fascicoli processuali, mazzo 240

Istoreto - Fondo sentenze magistratura piemontese (sentenza).

SEZIONE 1: ESTREMI DEL PROCEDIMENTO

ORGANO GIUDICANTE / SENTENZA

Autorità giudiziaria: Sezione speciale della Corte d'Assise di Torino – Sez. 2°

Composizione del Collegio:
Presidente: Dott. Domenico Pirani
Giudici popolari: Aldo Guerraz, Ottorino Agostinetti, Alfredo FIoriali, Giovanni Rigo

Procura del Re di Torino:
PM: Dott. Michele Rivero

N. fascicolo: RG. N. 195/1945

Sentenza: n. 187 del 29.01.1946

IMPUTATI

Numero complessivo imputati: 1
Tot. uomini: n. 1
Tot. donne: n. 0

Imputato n. 1: Giulio Azzolini
Genere: uomo
Data e luogo di nascita: 06.09.1890 - Viadana (Mantova)
Residenza: Torino, via Madama Cristina n. 54
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: 50-60
Rapporti con il Pnf: iscritto dal 20.08.1919
Rapporti con il Pfr: iscritto dall'ottobre 1943
Occupazione: impiegato
Status: comandante del reparto municipale BN
Altri dati biografici: squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio, e fiduciario processato e assolto per illecito arricchimento.

PARTI LESE

Numero complessivo parti lese: 4
Tot. uomini: n. 4
Tot. donne: n. 0
Tot. collettività: impiegati del Municipio di Torino

Tot. tipologia (status): 4 civili

Parte lesa n. 1: Aldo Bruno
Genere: uomo
Residenza: Torino, via Drovetti 33
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: 30-40
Occupazione: impiegato
Status: civile
Altri dati biografici: arrestato

Parte lesa n. 2: Giuseppe Beccati
Genere: uomo
Residenza: Torino
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: 30-40
Occupazione: impiegato
Status: civile
Altri dati biografici: arrestato

Parte lesa n. 3: Giovanni Ferroglio
Genere: uomo
Data e luogo di nascita:
Residenza: Torino, c.so Moncalieri n. 1
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: 40-50
Occupazione: impiegato
Status: civile
Altri dati biografici: arrestato

Parte lesa n. 4: Luigi Bologna
Genere: uomo
Residenza: Torino, via Tunisi n. 43
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: 30-40
Occupazione: impiegato
Status: civile
Altri dati biografici: arrestato

PRINCIPALI FATTI CONTESTATI NEL PROCESSO

Data e luogo del fatto: dall'08 settembre 1943 sino alla Liberazione
Tipologia: delazione, persecuzione politica, rastrellamenti.
Descrizione sintetica: accusato di aver favorito le operazioni militari del nemico, e tenuto corrispondenza e intelligenza con questo per favorirlo, costituendo il distaccamento municipale della BN "Ather Capelli" mediante pressioni e minacce verso i dipendenti del Comune di Torino per indurli all'arruolamento e all'effettivo servizio; ponendo in azione, previ accordi con la BN e con la Polizia tedesca dell'Albergo Nazionale, il distaccamento suddetto, da esso comandato, in rastrellamenti in zone partigiane e in turni di sevizio di guardia e polizia notturna, contro il movimento di Liberazione, in città; proferendo minacce di morte contro colleghi antifascisti, impiegati del comune, e contro ex fascisti restii a iscriversi al Pfr.

SEZIONE 2: DENUNCIA, ARRESTO, INDAGINI·

Denuncia:

Tipologia: collettiva
Data: 12.07.1945
Autorità ricevente: ufficio del PM presso la Sezione Speciale della Corte d'Assise di Torino
Nominativo / Autorità denunciante: Questura di Torino
Tipologia denunciante: autorità italiana
Sintesi denuncia: collaborazionismo, delazione, appartenenza alla BN e iscrizione al Pfr

Arresto:
Data e luogo: 02.05.1945, Torino
Autorità procedente: Polizia del Popolo sezione San Salvario di Torino
Sintesi verbale: indagini di polizia politica

Indagini / Attività antecedenti al dibattimento:
Interrogatorio di PG (02.05.1945 presso l'Ufficio della Polizia del Popolo sezione San Salvario di Torino):
Dichiara che nel novembre del 1943, in seguito a pressioni della Federazione, si iscrisse al Pfr, senza tuttavia assumere cariche nonostante fosse stato nel passato fiduciario del gruppo "L. Bazzani". Solo nel gennaio del 1945, su incarico del podestà Fassio, accettò di far parte della squadra annonaria di recupero legnami rubati in danno del municipio. Per tale opera aveva a disposizione circa 30 uomini. Dichiara che in seguito, tale squadra, per volere del federale Solaro, fu aggregata alla BN "Ather Capelli" e trasportata di sede alla Caserma Luigi Riva. Afferma che dal momento del trasferimento lui e i suoi uomini si rifiutarono di effettuare qualsiasi attività si collaborazione con la BN e non si recarono mai in tale caserma. Dichiara che a metà febbraio, avendo intuito che il figlio Vittorio era in buoni rapporti con il 25° Gruppo Sap tramite un loro componente, tale Acanaro, e ritenuto che questo movimento fosse basato su criteri più sani di quelli della federazione con la quale aveva contatti, gli diede una pistola. Qualche giorno dopo, il figlio Valentino, tenente medico dell'Ospedale militare, approvando il suo gesto consegnò a sua volta alla Sap una pistola Beretta. In seguito consegnò un'altra pistola e 4 bombe a mano. Dichiara di aver fatto liberare diverse persone, tra cui il segretario comunale di Poirino, che erano state prese come ostaggi dai repubblicani e di aver fatto da tramite con Azzario, capitano in via Asti, perché revocasse il mandato di arresto a carico del comm. Brossa, ex podestà di Poirino.

Interrogatorio di PG (09.07.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):
Dichiara che nel 1924, in seguito all'assassinio di Matteotti, si rifiutò di ritirare la tessera del Pnf e diede quindi le dimissioni; si riscrisse nel 1932 quando tutti gli impiegati parastatali dovevano avere la tessera. Dichiara di essersi iscritto al Pfr nell'ottobre del 1943 temendo di perdere il posto. Il podestà Fassio, per evitare che gli iscritti al Pfr impiegati al municipio dovessero passare nelle BN, istituì una squadra annonaria con l'incarico di evitare furti di legname. Tale squadra era comandata dal Fassio stesso. Ammette di aver consegnato 1 kg di legna alla sua portinaia, ma dietro ordine del podestà. Dichiara di non essersi mai appropriato della legna se non dietro autorizzazione dello stesso Fassio. Nega di aver fatto sorvegliare gli impiegati dell'anagrafe e di essersi servito per tale compito di Giorgio Olivo e di Ernesto Macco. Nega di aver avuto rapporti e di aver inviato messaggi in via Asti. Nega di aver licenziato o denunciato dipendenti. Dichiara che non fu lui a scatenare gli arresti di alcuni dipendenti, ma probabilmente due inservienti, informatori di via Asti, dei quali afferma di non ricordare il nome. Nega che bastasse il suo nome come lasciapassare per mettere le mani negli schedari, perché era invece necessario il nulla osta del capo divisione. Dichiara che era al corrente della propaganda antifascista che si faceva all'anagrafe e sapeva che tale rag. Magone faceva collette per raccogliere fondi pro partigiani; dichiara di non essersi mai interessato alla cosa.

Interrogatorio del PM (03.08.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):
Conferma gli interrogatori precedenti. Dichiara di aver avuto dal podestà Fassio l'incarico di costituire la squadra a servizio discontinuo per la vigilanza annonaria e per la guardia all'autorimessa municipale. Afferma che il Fassio lo invitò a raccogliere in tale squadra il maggior numero di impiegati del municipio, per evitare che il federale Solaro chiamasse individualmente i dipendenti municipali iscritti al Pfr a far parte della BN. Esclude che la squadra municipale fosse un distaccamento della BN, perché non ebbe la tessera di tale formazione e perché non ricevette ordini diretti da Solaro, ma solo attraverso il podestà. Ammette che qualcuno della squadra municipale fece servizio discontinuo alla Caserma in via Cernaia e alla Riv, ma si

trattava di 5 o 6 elementi che agivano volontariamente e che avevano già fatto parte della Polizia federale. Afferma di non escludere che alcuni uomini della sua squadra possano aver partecipato ad azioni di polizia contro il movimento di Liberazione, ma si trattava degli stessi elementi ex federali di cui sopra, i quali si mettevano a disposizione del comando della BN per avere qualche guadagno supplementare. Ammette di aver insistito presso gli impiegati del municipio perché si arruolassero, ma lo fece per incarico del podestà e per evitare loro la chiamata obbligatoria nella BN.

Audizione testimoni:

Teste 1: Antonina Amato (11.07.1945 avanti PM)
Impiegata al municipio, dichiara che l'Azzolini era il suo capo ufficio. Afferma di non conoscere l'attività svolta dall'Azzolini e nega l'accusa mossa a suo carico riguardante la consegna di messaggi a Casa Littoria e in via Asti, precisando che a tale compito era addetto un altro impiegato, certo Luigi Secchi. Dichiara di essere andata invece al Comando tedesco, presso l'Albergo Nazionale, a recapitare pacchi chiusi che l'Azzolini le consegnava e dei quali non conosceva il contenuto. Afferma che era a conoscenza dell'appartenenza dell'Azzolini alla BN ma di non averlo mai visto in divisa. I plichi portati in via Asti e all'Albergo Nazionale erano dattilografati.
Sentita anche dal PM (30.08.1945): dichiara che l'Azzolini era comandante della BN municipale. Riferisce che talvolta le aveva fatto portare dei pacchi all'Albergo Nazionale, che lei consegnava a un interprete. Dichiara di non conoscere il contenuto dei pacchi.
Teste 2: Giorgio Olivo (11.07.1945 avanti PG)
Impiegato al municipio, dichiara di conoscere l'Azzolini, il quale era a capo di una squadra annonaria appartenente alla BN. Afferma che in seguito alla disposizione per cui tutti gli iscritti al Pfr dovevano fare parte della BN, sia lui che l'Azzolini per ordine del federale formarono la squadra annonaria addetta alla sorveglianza del taglio abusivo delle piante cittadine e all'eventuale recupero della legna. Dichiara di non poter dire nulla sull'attività politica dell'Azzolini.
Teste 3: Antonina Di Palermo (11.07.1945 avanti PG)
Nega di aver dattilografato i plichi che Giulio Azzolini inviava all'Albergo Nazionale e in via Asti e riferisce che tali plichi erano portati dalla signorina Antonietta Amato.
Sentita anche dal PM (25.08.1945): dichiara che saltuariamente si recava nell'ufficio della dattilografa a compilare gli ordini di servizio per la BN, nei quali i militi venivano comandati nelle sedi più disparate di Torino. Dichiara che l'Azzolini riceveva spesso telefonate dal comando della Caserma Cernaia. Afferma che l'Azzolini del gennaio del 1945 si recò in rastrellamento con la BN nella zona di Poirino. Afferma di aver sentito del rastrellamento da certi Macco e Piana, impiegati delle BN, che si vantavano delle loro azioni. Afferma che l'Azzolini partecipò anche a un altro rastrellamento nella zona di Sommariva Bosco. Dichiara che l'Azzolini si faceva vedere in ufficio nella mattinata dei giorni feriali. Afferma che l'Azzolini scriveva personalmente le relazioni che inviava ai vari comandi, perché diffidava di tutti. Afferma che l'Azzolini mancò dall'ufficio a volte per alcuni giorni per ordini di servizio ricevuti dalla Caserma Cernaia. Dichiara di non aver sentito l'Azzolini minacciare il Curato ma afferma di sapere che voleva "fargli la pelle" perché lo riteneva antifascista.
Teste 4: Antonietta Pietrolini (29.08.1945 avanti PM)
Dichiara di non sapere nulla dell'attività dell'Azzolini perché non era impiegata nel suo ufficio.
Teste 5: Ludovico Baschetti (29.08.1945 avanti PM)
Dichiara che l'Azzolini era il suo capo sezione. Afferma che si assentava spesso dall'ufficio e che per questo era criticato dagli altri impiegati. Dichiara che in occasione di operazioni di rastrellamento l'Azzolini rimaneva fuori dall'ufficio per diversi giorni. Negli stessi giorni si assentavano anche gli altri impiegati che aderivano alla BN. Questi poi dicevano di essere stati in rastrellamento e si vantavano delle loro imprese.
Teste 6: Luigi Secchi (29.08.1945 avanti PM)
Dichiara che l'Azzolini era suo capo ufficio e comandante della BN municipale. Dichiara di ignorare se la retata di impiegati fatta dall'autorità repubblichina fosse stata provocata dall'Azzolini. Afferma che gli agenti che attuarono la retata si presentarono con l'elenco dei nominativi, e ritiene quindi che l'Azzolini non fosse estraneo. Dichiara di essere stato inviato solo una volta dall'Azzolini a recapitare un pacco a Casa Littoria. Riferisce che la BN municipale talvolta operava rastrellamenti fuori Torino, e che quando i militi si assentavano spesso si

assentava anche l'Azzolini. Dichiara che quest'ultimo però non parlava mai di ciò che faceva durante le sue assenze. Afferma tuttavia di averlo sentito dire una volta "quando ero sul camion e sentivo le pallottole fischiare mi pareva di avere di nuovo 20 anni".
Teste 7: Severino Curato (25.08.1945 avanti PM)
Dichiara che nel giugno del 1944 l'Azzolini si assentò dall'ufficio per 15 giorni confidandogli di dover conferire con gli alti comandi repubblicani per ragioni di sevizio. Afferma che le numerose assenze dell'Azzolini erano giustificate dal podestà Fassio. Dichiara che l'Azzolini aveva detto alla sua segretaria, signorina Di Palermo, che se fosse venuto a sapere che il sig. Curato avesse commesso qualche azione ai danni della repubblica gliel'avrebbe fatta pagare. Dichiara di aver fatto parte del Cln di Carmagnola e di aver ricevuto l'incarico si scoprire l'agente che provocava gli arresti degli impiegati del comune. Per questo motivo cercò di avvicinare l'Azzolini e farlo confessare. Questi tuttavia sospettò di lui e si astenne dal fargli confidenze. Dichiara che il 03.11.1944 un gruppo della federazione si recò in ufficio anagrafe per arrestarlo; tuttavia, uno dei militi gli chiese se lui fosse il vice capo sezione di Azzolini e quando rispose affermativamente decisero di non arrestarlo.
Teste 8: Giuseppe Beccati (25.08.1945 avanti PM)
Dichiara di non sapere se il suo arresto fosse stato provocato dall'Azzolini.
Teste 9: Sergio Casina (25.08.1945 avanti PM)
Dichiara di non essere in grado di riferire nulla sull'attività dell'Azzolini nella sede municipale.
Teste 10: Vincenzo Bertocchio (29.08.1945 avanti PM)
Dichiara che l'Azzolini era suo impiegato e comandante della BN municipale. Afferma di non averlo richiamato a rispettare le disposizioni d'ufficio (es. l'orario) per paura che questi potesse nuocergli, essendo in stretti rapporti con la repubblica e con i tedeschi. Afferma di ignorare se la retata ai danni degli impiegati fosse stata provocata dall'Azzolini.
Teste 11: Giuseppe Lattino (25.08.1945 avanti PM)
Dichiara che l'Azzolini lo mandava spesso al comando della BN a recapitare dei plichi, senza che ne conoscesse il contenuto.
Teste 12: Aldo Bruno (11.09.1945 avanti PM)
Dichiara che l'Azzolini nell'ottobre del 1944 lo esortò a iscriversi nella BN, visto che prima del 25 luglio era iscritto al Pnf con la qualifica di squadrista. Dichiara di essersi opposto e che da quel momento l'Azzolini cominciò a fargli pressioni e imposizioni, minacciandolo di licenziamento e di invio in Germania. Dopo ripetute minacce cedette e si iscrisse alla BN. Afferma che il 15.12.1944 l'Azzolini lo comandò di servizio nella BN. Afferma di essersi rifiutato di prendere sevizio. Dichiara che un giorno lui e l'Azzolini, usciti dall'ufficio insieme, si fermarono a bere in un'osteria; in seguito l'Azzolini chi chiese di accompagnarlo alla Caserma Luigi Riva, sede della BN, dicendogli che si sarebbe fermato pochi minuti per fare una commissione. Giunti alla caserma l'Azzolini ebbe un colloquio con l'ufficiale, dopodiché lo fece arrestare e trattenere per tre giorni. Afferma che successivamente l'Azzolini lo comandò per un altro servizio; afferma che avendolo saputo in tempo riuscì a rifugiarsi a casa di amici. L'Azzolini lo minacciò nuovamente di denuncia. Dichiara di essere riuscito a sfuggirgli dandosi sempre malato d'accordo con il capo del personale del Comune.
Teste 13: Angelo Sardi (29.08.1945 avanti PM)
Dichiara che l'Azzolini era comandante della BN municipale. Afferma di sapere che l'Azzolini, insieme ad altri impiegati, partecipò a due azioni di rastrellamento, una a Poirino e l'altra a Sommariva Bosco. Dichiara di averlo saputo dai militi che erano con l'Azzolini, e che questo nei giorni dei rastrellamenti non si presentò in ufficio. Dichiara di aver sentito l'Azzolini minacciare l'impiegato Bruno con la pistola affinché si iscrivesse al Pfr.
Teste 14: Giovanni Ferroglio (30.08.1945 avanti PM)
Dichiara che nel settembre del 1944 l'Azzolini lo chiamò in ufficio per regolarizzare la sua posizione nei confronti del Pfr. Afferma di essersi rifiutato di iscriversi al Pfr e alla BN e che l'Azzolini lo minacciò di denuncia. Afferma di aver risposto all'Azzolini "vai al.. te e i repubblicani!" e che questi gli gridò "io ti sparo". Dopo qualche giorno fu arrestato e condotto a Casa Littoria dove fu trattenuto per 5 giorni.
Teste 15: Vittoria De Leo (30.08.1945 avanti PM)
Dichiara che l'Azzolini era suo capoufficio e comandante della BN municipale.
Teste 16: Luigi Bologna (05.09.1945 avanti PM)
Dichiara che quando venne arrestato nel novembre del 1944, l'Azzolini, che era venuto in ufficio in mattinata, non c'era. Appena arrestato fu accompagnato nel suo ufficio.
Teste 17: Mario Falcone (05.09.1945 avanti PM)
Dichiara che i colleghi di ufficio gli avevano detto che l'Azzolini partecipava ad azioni contro i

partigiani. Dichiara che l'Azzolini aveva minacciato l'impiegato Bruno perché questo si iscrivesse al Pfr. Afferma di sapere che un giorno l'Azzolini si recò nell'ufficio dell'impiegata Audisio e dimenticò un foglio sulla scrivania di quest'ultima che era indirizzato a Solaro, nel quale lamentava le difficoltà sorte nella costituzione della BN. Afferma che l'Audisio gli consegnò il foglio che a sua volta lui aveva consegnato al Cln.
Teste 18: Francesca Audisio (05.09.1945 avanti PM)
Dichiara di essere stata dipendente dell'Azzolini in quanto addetta all'ufficio anagrafe. Afferma di non aver svolto per lui incarichi speciali, che affidava alle impiegate Amato e Del Leo. Riferisce che quest'ultima aveva una relazione intima con l'Azzolini. Afferma che durante la retata l'Azzolini non si fece vedere e che giunse in ufficio quando i militi se ne erano andati. Dichiara di aver avuto modo di leggere la brutta copia di una lettera indirizzata a Solaro dall'Azzolini in cui lamentava le difficoltà che stava incontrando nella costituzione della BN. Dichiara di averla consegnata all'avv. Pantani e che questi gliela restituì alla Liberazione. Afferma di averla allora consegnata al Falcone perché la conservasse in vista di un processo dell'Azzolini, ma che quest'ultimo l'aveva persa.

Scritti difensivi:
Relazione dell'avvocato Maurizio Preve diretta al commissario di giustizia della Cas di Torino. Si sostiene che l'Azzolini fu costretto, dietro minaccia, a formare una squadra annonaria che non aveva scopi né politici né antipartigiani.
Memoriale per il processo di Giulio Azzolini.
Lista dei testimoni a discarico attraverso la quale l'avvocato intende dimostrare che l'Azzolini aiutò diverse volte i partigiani, fornendo armi, documenti falsi, protezione e aiuti alle famiglie.

Altro:
Foglio di informazioni sull'Azzolini redatto dal Cln del Municipio di Torino e diretto all'ufficio del PM presso la Sezione Speciale della Corte d'Assise di Torino.
Foglio di informazioni sull'Azzolini redatto dal Comando dei Vigili urbani di Torino e diretto all'ufficio del PM presso la Sezione Speciale della Corte d'Assise di Torino.
Dichiarazione della moglie dell'Azzolini che afferma che questi si recò a Parma a salvare tale Renato Grazzi, esponente del Partito popolare, minacciato di morte dai primi nuclei fascisti. Afferma che l'Azzolini venne a Torino nel 1924 e nel 1930 fu assunto in municipio. Dopo il delitto Matteotti si ritirò per protesta dal Pnf. Nel 1932 dovette riscriversi per essere promosso nell'impiego. Nel 1940 fu nominato fiduciario del gruppo "Bazzani". Dichiara che il marito si iscrisse al Pfr solo perché si illudeva che quella fosse la via della rinascita italiana. Nel 1945, dopo aver temporeggiato per molti mesi, fu costretto dal podestà per ordine del federale a formare un nucleo di uomini per l'ispezione annonaria. Nella dichiarazione parla anche del figlio Valentino.
Relazione del maresciallo RrCc Ugo Sergi sul conto di Giulio Azzolini e dei suoi figli Valentino Azzolini e Vittorio Azzolini.
Richiesta della moglie dell'Azzolini di citazione di alcune persone in grado di testimoniare l'innocenza di Giulio e Valentino Azzolini.
Dichiarazione di Giorgio Lani che afferma che la famiglia dell'Azzolini lo aiutò diverse volte e non gli diede noie, pur sapendo che suo figlio era partigiano.
Richiesta di citazione di testimoni da parte del PM per accertare le responsabilità dell'Azzolini.
Dichiarazione di Andrea Lo Jacono che afferma che l'Azzolini si lamentava dell'incarico di costituire una squadra annonaria che aveva ricevuto. Afferma che questi portò a termine l'incarico dietro minaccia della Federazione.
Dichiarazione di Mario Cerrino che afferma che l'Azzolini si lamentava con la famiglia dell'incarico ricevuto dalla Federazione.
Dichiarazione di Giorgio Paschetta che afferma che l'Azzolini, suo amico, gli disse di essere stato obbligato ad iscriversi al Pfr.
Dichiarazione di Maria Zamboni che afferma che nel 1941 fu condannata a 5 anni di confino per manifestazione antifascista e che l'Azzolini, allora fiduciario del suo gruppo rionale, riuscì a evitarle tale condanna.

SEZIONE 3: IL PROCESSO.

IMPUTAZIONI

Imputazioni: art. 51-54 cp, intelligenza con il nemico e collaborazionismo militare
Descrizione: imputato di collaborazionismo militare e di intelligenza con il nemico per aver favorito le operazioni militari del nemico, e tenuto corrispondenza e intelligenza con questo per favorirlo, costituendo il distaccamento municipale della BN "Ather Capelli" mediante pressioni e minacce verso i dipendenti del Comune di Torino per indurli all'arruolamento e all'effettivo servizio; ponendo in azione, previ accordi con la BN e con la Polizia tedesca dell'Albergo Nazionale, il distaccamento suddetto, da esso comandato, in rastrellamenti in zone partigiane e in turni di sevizio di guardia e polizia notturna, contro il movimento di Liberazione, in città; proferendo minacce di morte contro colleghi antifascisti, impiegati del comune, e contro ex fascisti restii a iscriversi al Pfr.

Posizione processuale: detenuto, costituito in giudizio

Difesa: Avv. Maurizio Preve (di fiducia)

DIBATTIMENTO

Data apertura dibattimento: 29.01.1946
Data chiusura dibattimento: lo stesso giorno

Interrogatorio dell'imputato:
Dichiara di essersi iscritto al Pfr nell'ottobre del 1943 e in seguito di essere stato obbligato a entrare nella BN. Afferma che, d'accordo con Solaro e con il podestà Fassio, si costituì in municipio una squadra annonaria a servizio discontinuo della BN, come sotterfugio per non essere chiamati nella BN e mandati a fare rastrellamenti. Ammette di aver scritto a Solaro di avere difficoltà perché i componenti di questa squadra disertavano. Afferma che il compito della squadra era quello di girare con un camioncino per evitare i furti di legna cittadina. Dichiara che la squadra stava di guardia alla Caserma Cernaia quando la BN andava a fare rastrellamenti. Afferma che gli ordini erano trasmessi dal Fassio, che a sua volta li riceveva dal Comando della BN. Nega di aver partecipato a rastrellamenti. Dichiara che 197 dipendenti municipali si iscrissero al Pfr volontariamente e che lui non fece alcuna pressione perché entrassero nella squadra municipale della BN. Afferma di non sapere nulla dell'arresto di Giovanni Ferroglio e delle minacce al Bruno e al Curato. Ammette di aver mandato dei plichi alla caserma di via Asti e all'Albergo Nazionale per i dati anagrafici da questi esplicitamente richiesti. Dichiara di non aver fatto licenziare alcun dipendente e nega di aver mandato dei militi a cercare il Bruno a casa sua. Nega che la squadra municipale partecipasse ad arresti, perquisizioni o altro. Afferma che nel gennaio 1945 aveva consegnato delle armi al partigiano Lo Jacono.

Esame dei testimoni:

Teste n. 1: Ludovico Baschetti (citato dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria.

Teste n. 2: Luigi Secchi (citato dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria. Dichiara che l'Azzolini comandava la squadra della BN del municipio. Afferma che alcuni colleghi andavano talvolta a fare rastrellamenti e che negli stessi giorni l'Azzolini si assentava dall'ufficio. Conferma di averlo sentito dire che quando aveva sentito fischiare le pallottole gli era sembrato di avere di nuovo 20 anni. Afferma di non aver mai visto l'Azzolini in divisa.

Teste n. 3: Antonina Amato (citata dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria. Riferisce che l'Azzolini era suo capoufficio e che l'aveva mandata qualche volta all'Albergo Nazionale a recapitare dei plichi, probabilmente contenenti dati anagrafici che il Comando tedesco richiedeva. Dichiara di essere iscritta al Pfr.

Teste n. 4: Severino Curato (teste citato dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria. Afferma che l'impiegato Pietrolino gli aveva detto di aver sentito l'Azzolino minacciare di fargli del male se avesse tradito la repubblica. Afferma di aver sentito dire che l'imputato teneva una rivoltella nel cassetto della scrivania.

Teste n. 5: Antonietta Garrone (citata dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: dichiara di aver sentito l'Azzolini minacciare di fare del male al Curato se questi avesse tradito la repubblica.

Teste n. 6: Vincenzo Bertocchio (citato dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria.

Teste n. 7: Giuseppe Beccati (citato dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria.

Teste n. 8: Antonina Di Palermo (citata dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria. Dichiara di aver battuto a macchina gli ordini del giorno ma afferma di non sapere chi li firmava. Afferma che l'Azzolini riceveva molte telefonate dal Comando della BN. Dichiara di aver sentito colleghi della BN parlare di alcuni rastrellamenti a Poirino e a Sommariva Bosco. Afferma di non sapere se anche l'Azzolini vi avesse partecipato.

Teste n. 9: Giuseppe Lattino (citato dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria.

Teste n. 10: Michele Fassio (citato dalla difesa)
Tipologia: soggetto terzo
Sintesi deposizione: dichiara di essere stato l'ultimo podestà di Torino e di essere detenuto per reato politico. Afferma che la squadra della BN del municipio era stata costituita per sottrare gli impiegati al servizio effettivo nella BN. afferma che la squadra fu una sua idea e che ne commissionò la costituzione all'Azzolino. Sostiene di essersene servito per reprimere i furti di piante. Dichiara che la squadra era stata esentata dai rastrellamenti. Esclude che l'Azzolini avesse compiuto rastrellamenti perché si recava in ufficio tutti i giorni. Inoltre essendo lui comandante, mentre l'Azzolino vice comandante, l'imputato doveva tenerlo al corrente di tutto e avrebbe dovuto informarlo della sua partecipazione a operazioni di rastrellamento.

Teste n. 11: Dante Massa (citato dalla difesa)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: dichiara di essere stato collega dell'imputato al municipio. Afferma che questi era comandante della squadra del municipio a servizio discontinuo e adibita alla repressione dei furti di legna. Dichiara che quando la BN andava a fare rastrellamenti, la squadra stava di guardia alla Caserma Cernaia.

Teste n. 12: Aldo Bruno (citato dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria. Nega di essersi iscritto al Pfr e

conferma di aver subito pressioni da parte dell'Azzolini affinché si arruolasse nella BN. Dichiara che questi lo minacciò di licenziamento e denuncia.

Teste n. 13: Giovanni Ferroglio (citato dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: conferma quanto deposto in istruttoria. Dichiara di essere stato arrestato dopo essersi rifiutato con l'Azzolini di arruolarsi nella BN. Dichiara che questi gli aveva fatto pressioni affinché si arruolasse nella BN ma non minacce. Dichiara di non poter dire con certezza che l'Azzolini avesse pronunciato la frase "io ti sparo".

Teste n. 14: Angelo Sardi (citato dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: dichiara che alcuni colleghi si vantavano di andare a fare rastrellamenti. Afferma che uno di questi aveva offerto in vendita una cassetta di salami presa in un'azione contro i partigiani. Dichiara di aver visto l'Azzolini minacciare il Bruno con la pistola perché questo non voleva iscriversi al Pfr.

Teste n. 15: Luigi Bologna (citato dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria.

Teste n. 16: Mario Falcone (citato dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: dichiara che il Bruno gli disse di essere stato minacciato dall'Azzolini perché non voleva arruolarsi nella BN. Afferma di non poter confermare che la lettera scritta dall'Azzolini e mostratagli dall'Audisio fosse indirizzata al federale Solaro.

Teste n. 17: Francesca Audisio (citata dal PM)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria. Dichiara che lei e i colleghi ebbero l'impressione che fosse stato l'Azzolini a provocare la retata al municipio. Dichiara di aver visto l'Azzolini in divisa una mattina prima che l'ufficio aprisse. In seguito al lavoro si recò in borghese. Conferma che la minuta di cui lei si impossessò, scritta dall'Azzolini, era diretta al federale Solaro.

Teste n. 18: Ortensio Fernando (citato dalla difesa)
Tipologia: collega dell'imputato
Sintesi deposizione: dichiara che 160 dipendenti municipali aderirono volontariamente al Pfr.

Teste n. 19: Lorenzo Ferrara (citato dalla difesa)
Tipologia: conoscente dell'imputato
Sintesi deposizione: dichiara che l'Azzolini sapeva che lui lavorava con i partigiani, e che gli aveva dato il suo appoggio, lodando la sua azione.

Teste n. 20: Carlo Moretti (citato dalla difesa)
Tipologia: soggetto terzo
Sintesi deposizione: dichiara che dopo che era scappato dall'aviazione tedesca, rendendosi disertore, l'Azzolini e suo figlio gli diedero ospitalità e gli fecero avere una carta d'identità falsa.

Teste n. 21: Aldo Capella (citato dalla difesa)
Tipologia: soggetto terzo
Sintesi deposizione: dichiara che l'Azzolini gli consegnò delle armi, sapendo che era partigiano.

Teste n. 22: Giuseppe Bessone (citato dalla difesa)
Tipologia: soggetto terzo
Sintesi deposizione: dichiara che l'Azzolini lo aiutò più volte nella sua attività partigiana.

Teste n. 23: Giovanni Di Mauro (citato dalla difesa)
Tipologia: soggetto terzo
Sintesi deposizione: dichiara di aver avuto dall'Azzolini una trentina di carte d'identità in bianco e

carte annonarie.

CONCLUSIONI DELLE PARTI

Conclusioni del PM: assolversi per insufficienza di prove

Conclusioni della difesa: assolversi perché il fatto non costituisce reato di collaborazionismo; in subordine per insufficienza di prove.

SENTENZA

Esito:
Assoluzione / non luogo a provvedere: insufficienza di prove

Motivazioni della sentenza: dalle risultanze dibattimentali è emerso il dubbio che il reparto della BN municipale sia stato creato non tanto per iniziativa del pervenuto, quanto per volere delle superiori autorità e che la creazione di questo reparto fosse stato un espediente per evitare l'arruolamento effettivo dei dipendenti nella BN. La Corte ritiene dubbia anche l'accusa fatta al pervenuto di aver minacciato i dipendenti perché si arruolassero alla BN municipale, e ritiene possibile che egli si sia limitato a redarguire coloro che, già arruolati, si esimevano dal servizio con vari pretesti, visto che ciò avrebbe potuto portare allo scioglimento del reparto speciale e alla inclusione dei dipendenti nella BN vera e propria. Infine, per quanto riguarda la partecipazione del reparto ad alcuni rastrellamenti, è emerso solo che alcuni degli agenti appartenenti alla squadra speciale in ufficio si vantavano di aver partecipato a rastrellamenti. Tuttavia è stato impossibile appurare se quelle vanterie avessero un fondamento di verità, come allo stesso modo non è stato dato di poter accertare se l'Azzolini vi avesse o meno partecipato. Per quanto riguarda i plichi che l'imputato inviava in via Asti e al Comando tedesco, la Corte ritiene che non sia da escludere che queste fossero semplici anagrafiche di persone arrestate, dato che l'Azzolini lavorava all'ufficio anagrafe. Per quanto riguarda la retata della polizia in municipio, la Corte ritiene che poiché era noto a tutti che le persone arrestate erano antifasciste, non ci sarebbe stato bisogno di una delazione per scatenare l'operazione; inoltre non è risultato al dibattimento alcun elemento di prova che possa far ritenere l'Azzolini responsabile di quegli arresti. Per quanto riguarda le minacce proferite contro i colleghi, le deposizioni sono contraddittorie e contrastanti.

SEZIONE 4: IMPUGNAZIONI / GIUDIZIO DI RINVIO

Non risultano impugnazioni.

SEZIONE 5: ESECUZIONE DELLA PENA

Quanto all'imputato Giulio Azzolini:
Carcerazione preventiva:
dal 02.05.1945 al 29.01.1946

Pena:
nessuna pena da scontare

SEZIONE 6: ALTRE INFORMAZIONI SUL PROCESSO
NOMINATIVI CITATI NEL PROCESSO
Michele Fassio (podestà di Torino) Giuseppe Solaro (federale di Torino) Giuseppe Azzario (capitano della Gnr, Upi di via Asti) Comm. Brossa (podestà di Poirino) Avv. Pantani
NOTE STORICHE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
NOTE GIURIDICHE

Redazione: Barbara De Luna
Revisione: Chiara Colombini

(174 - (187)

In nome di UMBERTO DI SAVOIA

Principe di Piemonte - Luogotenente Generale del Regno

La Corte ~~Straordinaria~~ di Assise di Torino

Sezione Seconda Speciale

Data 29 gennaio 46

N. 195/45 R. Gen.

composta degli ill.mi Signori:

Presidente Pirani dott. Domenico

Giurato Guerra Aldo

Agostinetti Ottorino

Fiorioli Alfredo

Rigo Giovanni

definitiva oggi 20-2-46

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro

AZZOLINI Giulia fu Vittorio e fu Avesani Ernesta, nato a Viadana (Mantova) il 6/9/1890, residente a Torino Via Madama Cristina N°54 - Arrestato - Presente

I M P U T A T O

dei delitti p.e p. degli art. 51 - 54 C.P.M.G. in relazione all'art. 5 D.L. 27/7/1944 N°159, per avere, dopo l'8 settembre 1943 in Torino ed altri luoghi del Piemonte, commesso fatti diretti a favorire le operazioni militari del nemico, e tenuto con questo intelligenza e corrispondenza per favorirlo costituendo il distaccamento municipale della brigata "A.Capelli" mediante pressioni e minacce

verso dipendenti del Comune di Torino, per indurli all'arruolamento, prima, ed all'effettivo servizio in seguito; ponendo in azione, previ accordi col Comando della brigata nera e con la polizia tedesca dell'albergo Nazionale, il distaccamento suddetto, da esso comandato, in rastrellamenti in zone partigiane e in turni di servizio di guardia e di polizia notturna, contro il movimento di liberazione in città, profferendo minacce di morte contro colleghi antifascisti, impiegati del Comune e contro ex fascisti restii a iscriversi al p.f.r.

In epoca all'incirca e precedente l'arruolamento, tentò il C.M. e il di lui figlio dell'impiegato — In torre

convinta di aver manovrato assolto l'Motorini fischio dapprima dolentisi maltrattati per inesistenza di prove — Il imputato invece per istanza resa all'ufficio giudiziario il fatto di aver promosso la iscrizione dei dipendenti del Municipio di Torino di una squadra nera A. Capelli e di avere usato contro diversi di essi violenze mediante pressioni.

e minacce per vincere le loro resistenze ed allettare l'arruolamento prima e poi a prestare servizio effettivo – Ora, a tale riguardo le risultanze del dibattimento sono state tali da lasciar sussistere il sospetto che lo speciale reparto immaginato della brigata sia stato costituito non già del previsto, ma delle superiori autorità immediate responsabili; e inoltre che la costituzione dell'anzidetto reparto speciale sia stato un espediente cui si è voluto ricorrere per rendere vane almeno in parte le prescrizioni del Federale repubblicano Salaro, il quale pretendeva che tutti i dipendenti comunali già iscritti al vecchio partito fascista o già appartenenti alla milizia, si arruolassero nella brigata nera – costituendo allora un reparto distinto e separato, e adibito soltanto a servizi interni o di puro carattere amministrativo, si sarebbe

raggiunto lo scopo di evitare che i dipendenti municipali prestassero dei servizi di carattere veramente molesto o pericoloso. Anche poi è rimasto dubbio che si presumesse abbia usato veramente minacce e violenze per costringere alcuni dei suoi subalterni ad astenersi nel riparto operaio della brigata; sembra al contrario che egli si sia limitato a redarguirle, magari piuttosto vivacemente, degli individui che, dopo essere arrestati, cercarono con vari pretesti di eludere dai servizi, non compromettenti politicamente e militarmente, che erano stati loro commandati. Se che l'Italia avrebbe fatto all'uopo di evitare che, a cagione di tali manifestazioni di antipopolarità, il riparto operaio venisse

Primari

Jevolto, con la conseguenza, che tutte termina e che nessuna voluta, che i più compromessi vennero inviati nei reparti ausiliari della brigata nera –

In secondo luogo è stato imputato all'Imbrone il fatto di avere impiegato il reparto speciale mimetizzate in operazioni di rastrellamento contro partigiani o in operazioni di polizia contro persone appartenenti al movimento di liberazione nazionale – Ora, in proposito, dal dibattimento è risultato unicamente la circostanza che alcuni degli appartenenti allo speciale reparto mimetizzate si erano alcune volte vantati nei loro colloqui di ufficio di aver preso parte a operazioni di rastrellamento contro partigiani – Ma viceversa è stato impossibile appurare se quelle vanterie avessero oppure no un

effetto fondamento di verità; come del
fatto non è stato dato di poter accer-
tare se, ~~[illegible]~~ ammesse come vere quelle
azioni, l'autori si abbia o meno
commesso, e in caso positivo quale parte
vi abbia avuto — L'imputato ha
sostenuto che alcuni degli attentati
nel reparto, a fine di maggior
lucro, usavano di effettuarsi per detri-
ti notturni della brigata; ma che
ciò avveniva per inadvertenza spen-
tanea e indisciplinata; affermato
questo che alcuni tutti indotti a
Ostesa hanno confermato — L'affun-
to ha poi sostenuto di ne fatto delle
frequenti e prolungate assenze del
fondaciaio dall'ufficio; ma il presen-
mato ha interrogato altri tutti a
Ostesa per poter in essere che egli
fu allontanato dall'ufficio per

poter comprare atti di commercio con quali arrotondare le sue assai magre rendite pecuniarie — Ora ritengo anche, di poter congetturare, si preparava come frate a calvario del grandioso, da quella congettura dal fatto che egli frequentemente mandava dei pacchi all'ufficio della posta posta repubblicana di via Appio in Roma, o al comando tedesco installato nell'albergo Nazionale di via Roma; ma delle perquisizioni affinate in proposito è respinta negativamente il dubbio che gli pacchi di pacchi contenessero documenti anagrafici di persone fermate dai repubblicani o dai tedeschi; infatti l'interessato era addetto all'ufficio municipale di anagrafe —

In tempo lungo l'Avvocato era indotto
come autore della Relazione che
portò all'arresto di numerose anche
altri funzionari del Comune di
Palermo, i quali vennero fermati
dalla polizia repubblicana, tradotti
alle carceri, e dopo qualche giorno
rilasciati; tutte persone delle quali
hanno visto, entro e fuori dell'am-
biente del municipio, i comuni sentimenti
democratici antifascisti e antirepubblicani.
Ma appunto per questo e sopratutto
perchè si dubita che non si sia stato
fatto di alcuna specie Relazione
per indurre la polizia repubblicana
ad agire contro le suddette persone,
vogliamo noi però, ad ogni modo,
segnalare altro elemento di prova
in un poter fondare il convinci-
mento che la Relazione fu fornita

D'Urani

dell'imputato Albertini.
Il quale infatti era stato accusato di
avere proferito minacce di morte
contro più colleghi d'ufficio antifascisti
o reputati avversari del partito fa-
scista repubblicano. Ora, il Rignardoni
ha autorevolmente osservato che tutte le
autorevole minacce si potrebbero ri-
ridurre a una sola, e precisa-
mente a quella usata contro certo
Bruno Aldo, collega d'ufficio dell'im-
putato; il quale Bruno non voleva
dare inferiorità al partito repubblicano,
talchè stato minacciato dall'Albertini
con le parole: "Se non ti ricredi, vedi
questa pistola; ci sono nove colpi".
Ma il fatto si è che il Bruno, che
pure, deponendo come testimone, non
si è certo mostrato sincero verso il
prevenuto, ha esclusa nel modo più

perentorio e categorico di essere mai stato minacciato dall'Antonini con la frase e con le modalità di fatto sopra state riferite — Contro il deposto del Bruno sta quello dell'altro teste Sordo, che ha viceversa confermato la minaccia, posta in essere durante un colloquio, con affetto occasionale mente, passatosi in appresso tra il Bruno e l'Antonini; ora il contrasto fra i due non può a meno di lasciare il Collegio in dubbio, compromettendosi, per ripete, il fatto che il Bruno non sembra abbia fatto la verità per favorire l'imputato, dovendo invece in tutte le ragioni sue dichiarazioni di avere subito di lui del risentimento —

P.Q.M.

La Corte;

Vista gli atti 51 e 54 C-P.M.G. - 5 D.G.G.
27-7-1944 n. 159 - 1 D.G.G. 22-4-1945
n. 142 - 479 CP Penale -

Assolve Artioli Giulio dal reato
ascrittogli per insufficienza di prove -
Ordina la scarcerazione dell'Artioli
se non detenuto per altra causa -
Torino, 29 gennaio 1946 -

Il Presidente:
Brani

Il Cancelliere
Agnoletti